

Delegazione Regionale Caritas Lombardia

L'ANIMATORE CARITAS

Verso un profilo ministeriale

NOTA TERMINOLOGICA

PREMESSA

INTRODUZIONE

1. IL SERVIZIO DI ANIMAZIONE DELLA CARITAS

- 1.1 **Missione.** La comunità cristiana, testimone della carità
- 1.2 **Corresponsabilità.** Un'organizzazione al servizio della comunità
- 1.3 **Dimensione educativa.** Un servizio di integrazione
- 1.4 **Coordinamento.** La specializzazione del tessere reti

2. LA FIGURA DELL'ANIMATORE CARITAS

- 2.1 **Identità.** Vocazione e mandato
- 2.2 **Stile.** Il dono in pratica
- 2.3 **Spiritualità.** Un percorso coinvolgente
- 2.4 L'animatore Caritas e la **Parrocchia**

CONCLUSIONE

NOTA TERMINOLOGICA

In questo documento utilizzeremo diversi termini che potrebbero ingenerare fraintendimenti a motivo della storia e dell'esperienza di ciascuna realtà diocesana. Per evitare questo e per favorire il diffondersi di una comune "grammatica" proponiamo queste accezioni dei diversi termini.

- **Operatore:** concetto generico che usiamo quando ci riferiamo ai diversi collaboratori delle Caritas e delle realtà ad esse collegate; può essere un volontario o un professionista.
- **Volontario:** è l'operatore della Parrocchia o delle realtà della Caritas, delle cooperative, delle associazioni, ... che offre il suo servizio in modo gratuito nel suo tempo libero.
- **Professionista:** è l'operatore della Caritas - delle realtà ad essa collegate, ma anche delle Parrocchie - che svolge il suo servizio a fronte di una remunerazione o di uno stipendio, indipendentemente dai titoli accademici posseduti; da non confondere con "professionalità" con cui intendiamo le competenze e capacità codificate che possono essere espresse sia dal volontario sia dal professionista
- **Animatore:** è l'operatore - volontario o professionista - che ha svolto un cammino formativo che lo ha condotto ad una maturità ecclesiale grazie alla quale sa interpretare il suo servizio come finalizzato alla crescita di tutta la comunità cristiana sul tema della carità. Indipendentemente dal ruolo e dal tempo dedicato al suo servizio, l'animatore Caritas si caratterizza per la precisa intenzionalità con cui svolge il suo compito.

PREMESSA

Con questo documento desideriamo rivolgerci a quanti operano all'interno del "mondo" Caritas della nostra Regione. Siamo consapevoli che si tratta di un numero non indifferente di collaboratori, di operatori, volontari e professionisti, quotidianamente impegnati nella lotta alla povertà a favore dei diritti di cittadinanza. Insieme, ci rivolgiamo ai Parroci delle nostre Diocesi cui spetta la "presidenza" della carità.

Attraverso queste note abbiamo inteso anzitutto tracciare piste per una riflessione sulla figura dell'animatore Caritas, al servizio dell'azione pastorale della Caritas diocesana e parrocchiale. Stimolati dalla prima enciclica di Benedetto XVI abbiamo voluto immaginare per gli operatori della carità un *profilo ministeriale* e così delineare una base comune di confronto offerta ai Parroci e ai formatori Caritas, ma anche agli operatori stessi, ai responsabili delle realtà che la comunità cristiana ha promosso per la gestione di determinati servizi, nonché agli altri responsabili parrocchiali (catechisti, operatori liturgici, ...).

In questo documento parleremo quindi di noi, del mondo Caritas, senza per questo ignorare le innumerevoli esperienze caritative di movimenti e associazioni a noi molto vicini; parleremo di noi per precisare lo specifico del nostro ruolo, ciò che il mandato ecclesiale ci affida in modo peculiare. Con l'obiettivo ultimo di far crescere nella comunità cristiana il riconoscimento della dignità degli operatori della Caritas e per giungere a considerarli come indispensabili alla pastorale della Chiesa.

Non lo pensiamo ovviamente come un documento "chiuso", bensì come strumento in divenire a partire dai *feedback* che ci perverranno da parte di coloro che in questo mondo sono implicati.

Due provocazioni ricevute nel corso delle nostre attività ci hanno motivato a scrivere questa riflessione sul tema dell'animatore Caritas. La prima viene dall'ambito della Parrocchia: ci siamo resi conto che alcuni dei volontari svolgono un vero e proprio servizio di «animatori della carità» all'interno di una comunità parrocchiale e che quindi possono e devono essere considerati alla stregua degli altri operatori pastorali come, ad esempio, i catechisti e gli animatori della liturgia.

Accanto a questa prima provocazione, la nostra esperienza ne ha individuata una seconda, forse più difficile da decifrare. La cura dei poveri richiede quella competenza e continuità che in certi casi possono essere garantite solo da un impegno professionale accanto a quello volontario. In assenza di queste figure l'intervento della Caritas sulle trincee della povertà rischia di essere monco ed inefficace. Così le stesse Caritas hanno promosso lo sviluppo di realtà ad esse in vario modo collegate (fondazioni, associazioni, cooperative, ...) che spesso sono nate all'interno delle comunità parrocchiali, allo scopo di dare gambe a progetti che assumevano fisionomie precise e bisognose di stabilità. Questo ulteriore gruppo di operatori non sono solo "specialisti dei poveri", "professionisti della lotta all'esclusione", ... senza alcun riferimento alla comunità cristiana e alla sua missione. Come riconoscere contemporaneamente il loro legame con la comunità cristiana?

Di qui la scommessa: quella di poter arrivare ad individuare "animatori Caritas" sia tra gli operatori appartenenti al mondo dei volontari che a quello dei professionisti. Senza automatismi, e immaginando i debiti passaggi formativi, crediamo che gradualmente l'obiettivo dovrà essere quello di aiutare almeno alcuni di coloro che operano in fondazioni, associazioni, cooperative, ... collaterali alle Caritas diocesane e parrocchiali, a riconoscere il loro lavoro come servizio ecclesiale allo stesso modo di quanti svolgono un servizio volontario in particolare nelle Parrocchie.

Ovviamente, non tutti con lo stesso ruolo e nel rispetto della sensibilità e della preparazione di ciascuno. Non ogni volontario che in Parrocchia opera in ambito caritativo potrà e dovrà assumere il ruolo di animatore; allo stesso modo sarà per gli operatori professionisti. Ma ci sembra necessario far crescere una cultura condivisa capace di mostrare come, in ambito volontario e in ambito professionale, sia possibile promuovere vocazioni al ruolo di "animatore" della carità.

Siamo convinti che operatori professionisti e volontari nelle Caritas diocesane testimoniano responsabilmente, a partire dalla propria vocazione, il 'di più della carità' nel cammino di comunione della Chiesa nella storia. Crediamo che la sfida per operatori e volontari nelle Caritas oggi sia

di favorire un corretto passaggio dal *gesto di carità* alla *educazione della carità* (compito specifico della Caritas), tentando in maniera originale di fare in modo che un gesto 'esca dalla clandestinità' per diventare 'sacramento', segno e strumento della comunione della Chiesa e dell'unità di tutto il genere umano.

i Direttori delle Caritas della Lombardia
(seguono le firme)

INTRODUZIONE

La Chiesa Italiana sta approfondendo in questo decennio, alla luce del documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001), il proprio stile di vita comunitaria, con una particolare attenzione al tema della Parrocchia. La riflessione è continuata attraverso la nota pastorale *Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia* (2004), e, più recentemente, nel Convegno ecclesiale di Verona (*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*), celebrato dal 16 al 20 ottobre 2006. La recente enciclica di Papa Benedetto XVI dedicata alla carità, *Deus caritas est* (DCE), ha inoltre invitato la nostra Chiesa a rileggere il linguaggio e i segni della carità dentro un mondo che cambia.

Alla luce di queste prospettive e di questi stimoli si possono leggere le linee direttrici dell'azione della Caritas oggi: da una parte la relazione Chiesa-mondo compresa nella prospettiva del Concilio Vaticano II, dall'altra la relazione stretta tra evangelizzazione e testimonianza. In questo quadro pastorale collochiamo anche la nostra riflessione per delineare la figura di un animatore al servizio dell'azione pastorale della Caritas diocesana e parrocchiale, avvalendoci anche dei contributi del XXXI Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane, *Al di sopra di tutto. Un cuore che vede per animare alla carità*.

Il documento si articola attorno a due capitoli. Nel primo (**Il servizio di animazione della Caritas**) vengono delineati i tratti fondamentali del servizio della Caritas all'interno della Chiesa (missione, corresponsabilità, educazione, coordinamento). Nel secondo (**La figura dell'animatore Caritas**) si fa il tentativo di delineare in questo quadro la figura dell'animatore (identità, stile, spiritualità). Il capitolo si chiude con alcune indicazioni relative al ruolo dell'animatore Caritas nel contesto parrocchiale.

1 IL SERVIZIO DI ANIMAZIONE DELLA CARITAS

1.1 Missione

La comunità cristiana, testimone della carità

La Chiesa è la comunità di uomini e donne chiamati da Dio per essere nel suo amore un cuore solo e un'anima sola, la comunione di coloro che accolgono l'amore di Dio e vivono di esso. Tutta l'attività della Chiesa è espressione di questo amore che cerca il bene integrale dell'uomo e si esprime attraverso un triplice compito: l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, e il servizio della carità (*diakonia*). “Sono compiti – precisa Benedetto XVI – che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza” (DCE n. 25a).

La carità, in tutte le sue espressioni, non è quindi un fatto solo di una persona o di un gruppo, né una possibile attività tra altre: tutta la comunità è chiamata a continuare con le opere della fede l'azione di Cristo nel mondo, lui che è stato inviato dal Padre “a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito” (Lc 4,18), a “cercare e salvare ciò che era perduto” (Lc 10,10) e così a testimoniare il “volto fraterno della Chiesa”.

1.2 Corresponsabilità

Un'organizzazione al servizio della comunità

Se l'impegno della carità fa parte di ogni comunità cristiana, essa incarica alcuni suoi membri perchè la animino alla carità in modo competente e continuativo. La carità, infatti, compito di tutta

la comunità, necessita un gruppo che se ne occupi in maniera più specifica non nella logica di una “delega” a degli “specialisti dei poveri” — che risulterebbe deresponsabilizzante per tutti gli altri —, ma perché tutta la comunità sia aiutata e concretamente interpellata. In questo senso “le organizzazioni caritative della Chiesa costituiscono [...] un suo *opus proprium*, un compito a lei congeniale, nel quale essa non collabora collateralmente, ma agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura” (DCE n. 29). In particolare, la Caritas in Italia fin dal suo nascere è stata pensata come un organismo pastorale della Chiesa, a livello nazionale e locale. Ogni Caritas vede presidente il Vescovo stesso o un suo delegato. Questa natura di organismo spiega da una parte la sua radicale unità e comunione con la Chiesa stessa: alla Caritas è riconosciuto il ruolo educativo e organizzativo della comunità tutta in ordine al servizio della carità.

Allo stesso modo, a livello locale, «la Caritas parrocchiale fa riferimento al parroco come a suo naturale presidente, animatore ed educatore» (cfr. Caritas Italiana, *Partire dai poveri per costruire comunità*, 2006). Ancora oggi non sembra che tutti i parroci conoscano con chiarezza, né avvertano la necessità di una Caritas parrocchiale per animare alla testimonianza comunitaria della carità. Tuttavia in termini di “servizio di animazione” sembra essere giunto il tempo di chiudere con tutta una serie di “lamentazioni” e di chiederci, non già cosa debba fare il parroco, ma cosa egli possa legittimamente aspettarsi dalla Caritas parrocchiale per essere coadiuvato nel proprio ruolo di presidente, animatore ed educatore della comunità.

1.3 Dimensione educativa Un servizio di integrazione

Animare la comunità alla carità non significa in primo luogo fare attività o progetti, ma aiutare ad una integrazione dello stile della giustizia e della carità nel proprio modo di agire e nell'insieme delle proprie attività. Come dichiarato da mons. Montenegro, presidente di Caritas Italiana, nella “Prolusione” al XXXI Convegno nazionale delle Caritas Diocesane del giugno 2007, “*non esistono progetti di animazione proposti alle parrocchie, da un lato, e progetti di servizio alle persone, di studio delle povertà, di denuncia delle ingiustizie, dall'altro. Esiste piuttosto l'animazione come elemento da far entrare in tutte le azioni, come stile di gestione di tutti i progetti, come modo di realizzarli*”. Nel suo insieme l'animazione va vista come “*un processo che si sviluppa dentro più di un'azione, più attività tra loro ben collegate e - elemento fondamentale - precisamente finalizzate. L'animazione, cioè, è nel modo in cui portiamo nella Parrocchia la proposta di realizzare una mensa, nel tipo di incontri che facciamo, nelle modalità che scegliamo per accompagnare le decisioni, nel modo in cui curiamo i volontari*”.

In questo servizio di animazione si può cogliere la funzione ‘prevalentemente pedagogica’ della Caritas a diversi livelli: essa cerca in primo luogo di «*sensibilizzare la Chiesa locale e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi*». L'animazione a cui tende la Caritas mira a implicare le persone dal semplice dono di cose o di soldi (‘offerta’), alla prestazione di attività che impegnano le persone (‘rapporti solidali’), fino alla condivisione della propria vita con la vita dei poveri (‘vocazione’). Donazione, relazione, condivisione sono i tre momenti tipici del percorso educativo alla carità cristiana: tale percorso è costantemente illuminato dal confronto con la Parola di Dio e sostenuto dalla celebrazione sacramentale.

La funzione pedagogica si rivolge anche al *povero* che si incontra. L'ispirazione e l'azione dell'animatore Caritas deve partire dai poveri considerati non solo destinatari di cura, ma soggetti privilegiati dell'annuncio di salvezza. Essi rivelano il volto di Dio e chiedono la capacità di porsi nei loro confronti in atteggiamento accogliente e liberante in cui ciascuno è considerato come persona, messo in grado di comunicare, reso capace di dare e non solo di ricevere, di ascoltare e di contribuire al cambiamento. Aiutare il povero, servire il povero significa instaurare una relazione il meno asimmetrica possibile. Ascoltare è il primo modo per costruire questa relazione, per dire al povero che ci interessa come persona e non solo come somma di bisogni. Ascoltare per dire all'altro che anche lui può essere una ricchezza per noi, che dalla sua storia, dalla sua persona anche noi pos-

siamo imparare qualcosa per la nostra vita. Ascoltare per aiutare il povero a scoprire le risorse che porta con sé e renderlo autonomo e capace di “reggersi sulle proprie gambe”.

Vale la pena sottolineare che il servizio della Caritas si rivolge anche alle *istituzioni* dello Stato, al mondo dell'economia e a tutte le componenti della società civile. Attraverso il suo costante rapporto con i diversi livelli istituzionali, la Caritas, oltre a raccogliere la voce di chi non ha voce, sarà impegnata a mostrare come la logica della solidarietà non potrà mai essere concepita in modo residuale, pietistico e paternalistico, come non si possa rinunciare ad attivare processi di inclusione per le fasce più deboli, così come non sia più perseguibile l'idea di una politica e di un'economia che non si muovano nell'orizzonte del bene comune.

Questo servizio di animazione non è privo di difficoltà: con sguardo lucido e disincantato, mons. Nozza, Direttore di Caritas Italiana, al medesimo Convegno di Montecatini riconosceva che *“non possiamo nascondervi la difficoltà, sperimentata ogni giorno, di incidere concretamente nella mentalità della comunità ecclesiale e civile. Ad esempio, quanta distanza e contrapposizione permanente, in larghe fasce di popolazione anche delle nostre comunità parrocchiali, tra le molteplici azioni di accoglienza messe in atto in questi anni dalle numerose realtà di Chiesa e la disponibilità all'accoglienza, alla relazione e all'integrazione degli immigrati nelle ordinarie situazioni della vita quali il condominio, il lavoro, la scuola, le amicizie, il tempo libero. È come se tutta la ricchezza delle molteplici opere ed esperienze donate in questi anni fosse una luce sotto il moggio. Non illumina e non scalda, né le menti, né i cuori, né le prassi, né le scelte di vita e di politica dei nostri territori. Perché?”*.

1.4 Coordinamento

La specializzazione del tessere reti

Nelle “Prospettive di lavoro pastorale” delineate da mons. Nozza al Convegno di Montecatini la questione del “coordinare” è affrontata con lucidità e schiettezza: *“Alle Caritas, affermava mons. Nozza, è chiesto anche di essere a servizio di tutte le realtà caritative, promozionali e assistenziali, espressione della propria Chiesa locale, per conoscerle, capirne i bisogni e le difficoltà, porle a confronto tra di loro, sostenerne con risorse e apporti formativi le opere e i servizi ai poveri, così da essere aiutate ad esprimersi sempre più a dimensione comunitaria-ecclesiale. [...] Si tratta, quindi, non già di scoprire quante realtà siano disposte a collaborare con le Caritas, quante opere caritative ecclesiali siano disposte - anche in risposta ad un invito più o meno pressante ricevuto dal Vescovo - a ‘lasciarsi coordinare’ dalle Caritas, ma di verificare in che misura le Caritas diocesane siano disposte a servire questo ruolo di animazione nei confronti delle numerose realtà di carità per moltiplicare, nelle comunità e nel territorio, le attenzioni, le sensibilità, la solidarietà, la testimonianza comunitaria della carità”*.

Parlare di coordinamento significa sganciare il più possibile la Caritas da responsabilità gestionali dirette: *“alle Caritas compete la diffusione dei luoghi di comunione, di confronto, di partecipazione e di collaborazione tra le varie espressioni caritative della Chiesa. Un compito peculiare che - diversamente dalla pura attivazione di opere (necessarie) - nessun'altra realtà può svolgere.”* Compito dell'animatore Caritas sarà anche quello di favorire il coordinamento e l'orientamento dei diversi servizi alla crescita della comunità cristiana nella carità. Inoltre, in caso di emergenze sarà importante il raccordo tra Caritas parrocchiale e Caritas diocesana, per un servizio pronto, puntuale e ordinato.

L'animazione della Caritas all'interno della Chiesa non può non guardare alle altre realtà operative e ai servizi presenti sul territorio: non per mettersi in concorrenza, ma per arricchirsi di tali esperienze. Questo consentirebbe ad una Caritas di offrirsi come struttura capace di favorire il sorgere di occasioni di incontro cui invitare quanti, pur partendo da visioni ideologiche, filosofiche e religiose differenti, desiderano comunque servire l'uomo e l'uomo ferito. È dunque necessario che Caritas acquisti “simpatia” agli occhi di quanti possono diventare compagni di strada e mostri la sua competenza e la sua autorevolezza nella capacità di valutare e di convalidare le esperienze con cui entrerà in contatto.

2. LA FIGURA DELL'ANIMATORE CARITAS

E' a partire dal ruolo che viene affidato alla Caritas, strumento pastorale della Chiesa italiana, che deriva la necessità di figure di animatori in possesso di una identità, di uno stile e di una spiritualità che li abilitino a svolgere il proprio servizio secondo un profilo ministeriale. Contro una riduzione gestionale che trasforma l'operatore Caritas in operatore sociale, le pagine che seguono ne intendono rilanciare un'immagine ed un ruolo profondamente ecclesiali.

2.1 Identità. Vocazione e mandato

2.1.1 I doni di Dio

Il ministero è originariamente determinato da un dono di Dio. Il ministero non ordinato nasce da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito santo, il quale chiama qualcuno ad offrire il proprio servizio per la Chiesa. È un servizio prettamente ecclesiale nella sua essenza e nella sua destinazione; esige una certa stabilità, almeno l'impegno di qualche anno, se non la donazione di tutta la vita; riceve un pubblico riconoscimento da parte di chi esercita il servizio dell'autorità nella comunità e richiede un'attitudine e competenza specifica.

La comunità cristiana per esprimere e realizzare più compiutamente il suo volto di comunità della Parola, del Sacramento e della Carità *“ha bisogno infatti di uomini e donne che si mettano a servizio del Vangelo in modo più esplicito e diretto, in qualche misura stabile e pubblico, ossia riconoscibile nella comunità. Sono questi cristiani a rivestire il ruolo più specifico e proprio di ‘operatori pastorali’. Questi operatori si possono ricondurre ai tre grandi ‘ministeri’, attraverso i quali si esprime la vita e si realizza la diversificata e unitaria missione della Chiesa immersa nel mondo a servizio del Regno: i ministeri della Parola, della liturgia e della carità. Questi tre ministeri fanno evidente riferimento alla triade indivisa e indivisibile di Parola-Sacramento-Vita che caratterizza l’evangelizzazione e la fede e, dunque, tutta l’azione della Chiesa, interiormente finalizzata all’evangelizzazione e alla fede”* (cfr Percorso pastorale della Diocesi di Milano *“Mi sarete testimoni”* n. 89).

Questa dimensione vocazionale caratterizza così anche la figura dell'animatore Caritas e diventa la condizione perchè la sua esistenza trovi un motivo di unificazione. La sua azione non sarà solo un dare qualcosa, ma tendenzialmente un dare tutto se stesso, un'esperienza che non coinvolge solo qualche segmento della sua vita, ma che domanda una coerenza di tutto il suo essere, una contaminazione di ogni fibra della propria persona.

Vogliamo dunque immaginare la crescita di animatori pastorali Caritas come di coloro che, partendo da qualsiasi ambito di presenza ed impegno (centro di ascolto, servizio civile, laboratorio promozione Caritas parrocchiali, centro di accoglienza, ...), volontari o professionisti, si sentano chiamati alla finalità prioritaria, quella di animare al senso della carità la comunità e il territorio.

2.1.2 L'invio

Essere l'animatore Caritas non è però solo una questione di carisma personale. L'identità dell'animatore Caritas si fonda sull'essere portatore di un *“mandato”* ricevuto dalla comunità cristiana, che riconosce, attesta, promuove i doni che egli ha ricevuto da Dio. È evidente che l'impegno della carità fa parte di ogni autentica figura cristiana, ma è altrettanto evidente che la Chiesa incarica alcuni suoi figli perchè lo esercitino in modo particolarmente competente e continuativo. Così, come una *“sentinella”*, l'animatore Caritas vigilerà sulle mura in nome e per conto

della città, pronto, al momento opportuno, a svegliare la città tutta, perchè assuma i necessari provvedimenti; egli testimonierà alla comunità la ricchezza spirituale dell'incontro con i poveri e come la Parola opera nel mondo; si farà ambasciatore dei poveri all'interno della comunità stessa, annunzierà la Buona novella attraverso il suo servizio quotidiano.

Questo significa che l'animatore Caritas non potrà mai tenere solo per sé quanto ogni giorno scopre operando nel mondo della povertà. Altrettanto, la comunità che lo ha mandato non si potrà permettere di abbandonare in solitudine l'animatore Caritas, soddisfatta di aver trovato chi pensa ai poveri al suo posto. L'animatore Caritas è e deve essere "mandato" - auspicabilmente attraverso un momento simbolico da celebrare di fronte a tutti i cristiani - da una comunità cui dovrà periodicamente restituire i risultati di tale impegno e che è chiamato ad animare.

2.2 Stile. Il dono in pratica

Tenendo sullo sfondo le dimensioni dell'animazione Caritas illustrate nel primo capitolo, possiamo articolare la nostra riflessione attorno ad alcuni elementi caratteristici del modo di procedere con cui la Caritas e i suoi animatori intendono servire i poveri e la Chiesa: lo stile del dono. Si tratta di (1) un servizio in gratuità e libertà, (2) aperto a tutti, (3) capace di articolare amore e giustizia e (4) radicato nell'ascolto, (5) con una disponibilità alla formazione continua e (6) ad un gioco di squadra che (7) si iscrive nella durata.

2.2.1 Gratuità

Da volontario o da professionista, la figura dell'animatore Caritas è caratterizzata da una freschezza motivazionale e un entusiasmo tipico di chi vive un servizio ai poveri in termini gratuiti, un entusiasmo che si manifesta nella "disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi" (DCE n. 30b). Sempre secondo le espressioni del Papa, "quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità" (DCE n. 31a). L'animatore Caritas è così invitato costantemente a crescere nella capacità di coniugare e far convivere "competenza professionale" e "attenzione del cuore" perchè senza queste due componenti l'azione caritativa resterebbe monca, incompleta; in particolare, gli operatori coltivino quella "formazione del cuore" che scaturisce dall'incontro con Dio in Cristo, un incontro capace di suscitare in loro l'amore e di aprire l'animo all'altro.

Al XXXI Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane, mons. Nozza, ricordava che *"la gratuità segna il profilo specifico della carità. Ne è l'espressione più significativa. Non può essere schiacciata nella dimensione economica e utilitaristica, ma dice che la carità è "un di più", che supera la giustizia e sarà sempre necessaria. È una nota di stile, il gusto di vivere per gli altri da cui nasce un modo di essere presenti in termini vocazionali: da volontari, operatori retribuiti, ministri ordinati, consacrati, ..."*

2.2.2 Cattolicità e apertura

Un animatore Caritas deve saper riconoscere la *cattolicità* dell'impegno caritativo; certo, la Chiesa è il primo ambito del suo esercizio, ma sappia anche che "la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa" (DCE n. 25b) e supera i fraintendimenti di una solidarietà di clan, a favore di un'attenzione universale nei confronti del bisognoso incontrato per caso, chiunque egli sia. All'animatore Caritas andrà chiesto un cuore grande, uno spirito universale, una sensibilità contemporaneamente globale e locale, libera da qualsivoglia settarismo. Per questo esso non eserciterà mai la sua attenzione ai poveri nella logica del proselitismo che è ultimamente una logica commerciale. Affermare che al povero non dobbiamo dare solo cose, ma che il dono più grande è il Vangelo, non

significa che a tutti i costi dobbiamo convertire chi si accosta ai nostri servizi (cfr. DCE n. 31c). Dire che dobbiamo dare anzitutto il Vangelo può invece significare che un cristiano deve sapere sempre *perchè* lo fa e che ultimamente - al momento opportuno - deve poter esplicitare questo *perchè*: “Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore” (DCE n. 31c).

2.2.3 Amore e giustizia

In molte realtà, mancando un preciso mandato di animazione, gli operatori delle Caritas parrocchiali faticano a fare chiarezza sui propri compiti conducendo la Caritas parrocchiale alle note derive assistenzialistiche, appoggiate a volte su una non corretta comprensione della logica del dono. Un po' tutta la Scrittura ci aiuta a ricordare che c'è un legame inscindibile tra carità e giustizia. Essere giusti significa vivere a imitazione di Dio, vivere secondo Dio, vivere cioè in una logica di amore. Siamo quindi ben lontani da una concezione *conservatrice* della carità, vista cioè come “un modo - per i ricchi - di sottrarsi all'instaurazione della giustizia e di quietare la coscienza, conservando le proprie posizioni e frodando i poveri nei loro diritti” (DCE n. 26). Difendere la giustizia significa avere cura per il bene dell'uomo, e ciò presuppone anzitutto di saper guardare ad ogni uomo e donna nella sua dignità originaria di figlio/a di Dio. Difendere la giustizia significa quindi rispettare fino in fondo la dignità del prossimo.

L'animatore Caritas dovrà partire dal proprio servizio per sentire che l'attività caritativa della Chiesa non potrà mai avere la pretesa di instaurare pienamente la giustizia, bensì quella di essere un principio di “purificazione della ragione”, di pungolo, di *advocacy*, di collaborazione: se la Chiesa non può e non deve mettersi al posto dello Stato, non potrà neppure chiamarsi fuori nella lotta per la giustizia (cfr. DCE n. 28).

2.2.4 Una dinamica di ascolto

I rischi dell'animatore Caritas si riassumono sostanzialmente in uno: asservire i poveri, invece che servirli, nella ricerca di gratificazioni narcisistiche. Questo significherebbe umiliare i poveri due volte. È necessario smettere di pensare alla relazione col povero in modo asimmetrico e accettare e scommettere che il povero può e deve darmi qualcosa. È per questo che la Caritas ha messo al primo posto nella sua metodologia la dinamica dell'ascoltare. Ascoltare è una necessità per la Chiesa di Gesù e per chi si relaziona ai poveri per non cadere nell'assistenzialismo, nel paternalismo o nel colonialismo, modalità di aiuto che cristallizzano il povero nel suo bisogno senza farlo crescere, stili d'azione e di relazione che rispecchiano l'idolatria di sé e che portano ad asservire l'altro ai propri desideri di gratificazione.

L'*assistenzialismo* è mettersi su un piedistallo e guardare il povero dall'alto in basso. È seguire la logica filantropica e compassionevole che dice “sono io quello che ti aiuta”. L'altro è semplicemente un *luogo* su cui riversare le proprie capacità di solidarietà, non un soggetto con il quale costruisco qualcosa di nuovo. È semplicemente un utente.

Il *paternalismo* è mantenere il povero in uno stato di minorità. È dirgli “sono io quello che ha in mano il tuo progetto e tu avrai sempre bisogno di me...”.

Il *colonialismo* è dichiarare di voler aiutare il povero, *sfruttandolo* per sentirsi bravi, senza farlo crescere adeguatamente.

2.2.5 Disponibilità alla formazione

La disponibilità a un serio cammino di formazione e di purificazione motivazionale è il segno che l'animatore Caritas accetta di combattere contro l'idolatria di sé. Occorre per questo investire con perseveranza in una formazione di base che dia anzitutto la visione d'insieme delle tre dimensioni ecclesiali (Parola, sacramenti, carità) e garantisca gli strumenti necessari a servire la comunione intraecclesiale, partecipando corresponsabilmente alla vita della comunità. Diverse Diocesi in

Italia stanno sperimentando con successo la formazione unitaria per gli operatori pastorali di catechesi, liturgia e carità. In questa direzione va incoraggiato il contributo e il supporto da parte delle Caritas.

È necessaria anche la disponibilità alla formazione continua e, come si dirà più sotto, ad un cammino spirituale capace di condurre l'animatore Caritas ad una sempre più profonda comunione col Mistero di Gesù di Nazaret.

2.2.6 Un gioco di squadra

Pensare alla figura di un animatore Caritas significa pensare ad una persona capace di un gioco di squadra, di raccogliere il testimone lasciato da chi l'ha preceduta e di consegnarlo, al momento opportuno, a chi correrà dopo di lei. Non si tratta di considerazioni puramente organizzative. C'è di mezzo un preciso stile di lavoro che attinge ad una concezione di Chiesa che la vede bisognosa di una sempre nuova effusione dello Spirito che la rende attenta ai tempi e alla storia, ma insieme bisognosa di stabilità e di continuità nella sua azione. C'è di mezzo la capacità di non immaginarsi mai come indispensabile e insieme di saper mettere a disposizione tutte le proprie qualità. C'è di mezzo la saggezza di chi lavora ponendo le premesse perchè chi un giorno lo sostituirà lo possa fare senza traumi o perdita di giri. I poveri hanno diritto ad un servizio continuativo e di qualità.

2.2.7 Un servizio che duri nel tempo e l'impegno politico

Lo stile del dono porta infine ad orientare il proprio impegno a favore dei poveri elaborando progetti a medio-lungo termine, che orientino sempre più nel senso della giustizia e della solidarietà le strutture della società, individuando tutte le mediazioni necessarie a questo scopo e proponendo soluzioni alternative che possano essere recepite nella legislazione. In particolare si proverà a promuovere spazi e luoghi concreti che permettano ai poveri di far sentire la loro voce e di prendere parte direttamente alle decisioni sociali, politiche ed economiche di tutta la società.

2.3 Spiritualità. Un percorso coinvolgente

Per chi esercita il servizio di animatore Caritas all'interno della comunità cristiana diventa necessario precisare le motivazioni profonde ed autentiche che sole possono sostenere un impegno serio. La questione può essere vista in una logica circolare. Si può partire da un robusto cammino di fede e scoprire che la carità fattiva e organizzata è naturale esigenza del Vangelo, ma si può anche arrivare al Vangelo magari al termine di un cammino di servizio iniziato per motivazioni che prescindevano dalla fede in Gesù di Nazaret. Per questo, se in ambito liturgico o catechetico è raro trovare compagni di viaggio su posizioni lontane dalla fede, in ambito caritativo può capitare di condividere l'impegno con persone che non hanno ancora il dono della fede o che ne sono in ricerca. La carità parla il linguaggio del Vangelo anche senza nominare il nome di Gesù. Si può ricordare a questo proposito il discorso del giudizio universale di Mt 25: *“Ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”*.

Siamo così consapevoli che, specie tra gli operatori professionisti, non può essere dato come scontato un percorso di fede ecclesialmente maturo. Questo però non ci fa ignorare la necessità che un animatore Caritas è chiamato ad inserire ed armonizzare l'impegno caritativo all'interno dell'intera missione della Chiesa che prolunga la missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù, nella consapevolezza che *“la Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola”* (DCE n. 22).

2.3.1 “Chi ce lo fa fare?”

La fisionomia spirituale dell'animatore Caritas si caratterizza per la capacità di chiarire a se stesso (e, quando è richiesto od opportuno, anche a coloro di cui ci si occupa) il *perchè* ci si impe-

gna nel servizio, o meglio, il *per chi*. Porsi queste domande può portare progressivamente a scoprire che la carità è l'amore stesso di Dio, è il dono che Egli fa agli uomini di poter amare come ha amato Lui; a crescere nella consapevolezza di essere creature bisognose della misericordia del Padre; a maturare un cuore umile e povero perché affidato ad un Altro. Su questa base si può trovare la forza di sconfiggere la duplice tentazione della superbia che fa mettere su un piedistallo di presunzione e dello scoraggiamento e dello sconforto che possono sorgere nel momento in cui ci si scopre radicalmente incapaci a risolvere bisogni e problemi (cfr. DCE n. 35).

Tutti gli animatori della carità sono così chiamati a una disponibilità a mettersi in cammino e ad approfittare di ogni occasione e incontro per scoprire, riscoprire, approfondire le radici spirituali e propriamente cristiane del proprio impegno. Perché sarà proprio questo il segno di una maturità nel vivere il proprio servizio: la non pretesa di salvare il mondo e la capacità di non cedere alla tentazione della frustrazione. E questo si può capire in profondità nel momento in cui si riesce ad innestare il proprio impegno nel Mistero della morte e risurrezione di Gesù.

2.3.2 L'incontro con i poveri

Per l'animatore Caritas il luogo privilegiato di crescita spirituale e di maturazione della propria fede è il suo incontro con i poveri. Operare con essi, a loro favore, non può non cambiare l'esistenza. Si finisce per essere chiamati a farsi *degni dei poveri*, *graffiati* dalla loro vicinanza. La valorizzazione e la promozione dei poveri possono essere perseguite nella misura in cui coloro che si impegnano al loro fianco non solo accettano di lasciarsi interpellare dalla loro condizione, ma si rendono anche disponibili ad un cambiamento personale. La relazione con il povero, infatti, non mette a contatto soltanto con le sofferenze e i problemi di quest'ultimo, ma pure con le sofferenze e le difficoltà personali di coloro che vogliamo porsi al loro servizio. Toccati nei propri punti deboli, ci si ritrova *poveri* e non così tanto diversi da coloro a cui ci si vuole rivolgere. Abbiamo sperimentato che è accettando di farci carico delle nostre sofferenze e difficoltà che potremo anche sostenere la persona povera nell'assumere le proprie paure e sofferenze, nel processo di riconciliazione con la sua storia, nel tentativo di riprogettare la propria esistenza.

I poveri ci guidano e ci fanno progredire nella nostra conoscenza di Dio: la loro fragilità e la loro semplicità smascherano le nostre false sicurezze e pretese di autosufficienza, disponendoci a riconoscere e ricevere nelle nostre esistenze personali l'amore di un Altro che, con discrezione e immutata fiducia, si prende cura di noi. Accogliere la propria povertà è un'esperienza che, se vissuta nella fiducia e nella fede, trasforma e mette in una prospettiva *eucaristica*: ci si rende sempre più conto che tutto è dono. All'ardore degli inizi, in cui il volontarismo ha facilmente largo spazio, segue facilmente un periodo di prova al contatto del reale, un'esperienza della propria debolezza e del proprio peccato. Questo può essere il luogo di una rivelazione, in cui intendere una «seconda» chiamata: la chiamata a offrire la propria povertà perché Dio stesso agisca attraverso di noi.

Gli incontri con i poveri non ci forniscono solo una forza interiore o l'occasione per una trasformazione personale. Essi ci aprono al senso più profondo della realtà - quello del dono e della condivisione -, invitano a mettersi in movimento, a usare la propria creatività, sensibilità, intelligenza e tutte le nostre competenze perché si possa concretizzare il progetto di una comunità dalle frontiere aperte in cui ciascuno può avere un posto. Essi sono fonte inesauribile di creatività per trovare strade attraverso le quali lo stile del dono possa iscriversi in maniera duratura nei modi di vivere, di lavorare, di divertirsi, di impegnarsi insieme.

2.3.3 Trasparenza di un Dio servo

È a partire da queste esperienze che si fonda la spiritualità dell'animatore Caritas, spiritualità che è portata in maniera sempre imprevedibile a diventare segno - visibile a tutti - dell'amore di Dio per l'uomo, e non tanto della generosità della nostra risposta al suo amore. Se l'evento di Gesù è la rivelazione di come Dio si pone davanti all'uomo, allora anche la spiritualità della vita cristiana è chiamata ad essere il segno di come Dio guarda e ama il mondo. L'animatore Caritas sia consa-

pevole che l'attività caritativa è la visibilità più convincente della Chiesa, ambito di esercizio del dialogo ecumenico ed interreligioso, biglietto da visita generatore di stupore per chi non crede (cfr. l'episodio di Giuliano l'apostata narrato al n. 24 della DCE).

Da questo punto di vista assume valore particolare il ruolo della testimonianza che fu oggetto del Convegno di Verona dell'ottobre 2006. La "Nota" che i Vescovi italiani pubblicarono al termine del Convegno presentava *"la testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell'esistenza cristiana capace di far adeguatamente risaltare il grande "sì" di Dio all'uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l'unità dinamica tra fede e ragione, eros e agape, verità e carità. La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non dentro le forme culturali dell'esperienza umana, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità"*.

2.3.4 La comune chiamata alla santità

In questo cammino infine è di grande aiuto che l'animatore Caritas guardi ai Santi della carità, a coloro che, a partire dal confronto "faccia a faccia" con Dio, hanno realizzato strutture di accoglienza e ingenti iniziative di promozione umana e formazione cristiana, testimoni di una speranza possibile per l'umanità. Benedetto XVI fa riferimento obbligato alla figura di madre Teresa di Calcutta quale esempio eloquente di come una autentica spiritualità cristiana porti alla operosità dell'amore verso il prossimo; egli ricorda poi una lunga lista di "modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà", che hanno accompagnato ogni tappa della storia, da Martino di Tours fino ai nostri giorni, e così conclude: "alla vita dei Santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere ed operare in Dio dopo la morte. Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino" (cfr. DCE nn. 36.40.42).

La santità non è esigibile, ma non bisogna dimenticare che secondo la Bibbia ogni uomo è chiamato alla santità, a prescindere dalla sua condizione sociale, economica, religiosa... Lo sguardo portato sugli altri (come su se stessi) deve ricordarci che in ogni essere umano risiede questa capacità di amare come Dio ama, e di donarsi concretamente in questa o quella situazione, divenendo *unica, santa* per colui che la incontra. Tutti, insieme e ciascuno a suo modo, siamo chiamati alla santità.

2.4 L'animatore Caritas e la Parrocchia

Segnaliamo infine alcuni punti d'attenzione concreti legati alla figura dell'animatore Caritas e al suo compito nella Parrocchia. Come già suggerito, si tratterà principalmente di un volontario, ma non vogliamo escludere la possibilità che un operatore professionista la cui cooperativa, ad esempio, gestisce un servizio nel territorio o nelle strutture stesse della Parrocchia, possa rapportarsi alla comunità cristiana con questa sensibilità.

Si tratta di aspetti che tendenzialmente vanno tenuti assieme e che dicono, nel loro insieme, il modo di servire i poveri che caratterizza la storia e il metodo della Caritas in Italia. Sono attenzioni ovviamente impossibili al singolo animatore che però non potrà non impegnarsi affinché siano tenute presenti a livello parrocchiale.

Il suo ruolo sarà quello di ...

1. affrontare le situazioni di emarginazione più grave e le emergenze (catastrofi, conflitti, ...);
2. prestare attenzione ai giovani e curare l'educazione alla pace;
3. offrire percorsi di impegno anche per persone con un fragile cammino di fede;
4. favorire percorsi di formazione sulle tematiche della carità;
5. sviluppare la relazione col territorio e le sue risorse (mappatura, coordinamento, *advocacy*);

6. *restituire* regolarmente a tutta la comunità parrocchiale quanto intuito sulle povertà presenti nel proprio territorio;
7. avere uno stabile rapporto con il Parroco, disponibile ad entrare nel Consiglio Pastorale Parrocchiale;
8. essere sensibile a una forte dimensione sovrapparrocchiale e alla sperimentazione di una pastorale di insieme;
9. promuovere lo stabile collegamento con la Caritas diocesana, con cui verificare la propria azione e cui attingere formazione e linee progettuali.

Questo tipo di presenza offrirà alla propria Parrocchia uno stile capace di far riconoscere la Caritas come organismo pastorale da costituire, se possibile, in ogni comunità parrocchiale, d'intesa col parroco. Inoltre, meglio favorirà la crescita di tutta la Parrocchia sulle tematiche dell'attenzione ai poveri e della carità. A tale riguardo è opportuno che ci convinciamo della necessità e dell'importanza che ogni Caritas diocesana (piccola, media o grande che sia) non manchi di avere e di curare i tre *luoghi pastorali* propri:

- il Centro di Ascolto,
- l'Osservatorio delle povertà e delle risorse,
- il Laboratorio diocesano per la promozione delle Caritas parrocchiali.

Senza questi necessari e fondamentali *luoghi pastorali propri* è impensabile essere ed esprimere, come Caritas diocesana, la propria identità e i propri compiti pastorali.

3. CONCLUSIONE

Al termine della nostra riflessione invitiamo a rileggere un brano degli *Atti degli Apostoli* 8, 26-40

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: « Alzati, e v'è verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta ». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: « V'è avanti, e raggiungi quel carro ». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: « Capisci quello che stai leggendo? ». Quegli rispose: « E come lo potrei, se nessuno mi istruisce? ». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: "Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita".

E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: « Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro? ». Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: « Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? ». Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarea.

La storia del diacono Filippo, ricordata dagli Atti degli Apostoli, può essere l'icona che accompagna l'animatore Caritas oggi: un cristiano che sa interpretare il cambiamento, lasciandosi interpellare dalle situazioni e dalle storie delle persone in difficoltà. Sull'esempio del diacono Filippo, quella dell'animatore è una figura dinamica caratterizzata da:

- una dimensione di ascolto
- disponibilità a mettersi in cammino
- capacità di lettura della situazione
- capacità di intervenire con discrezione e pazienza
- dimensione di libertà che non ha la pretesa di trattenere per sé.

Sinteticamente potremmo definirla come una figura insieme profetica e quotidiana, capace anche di gesti significativi e coraggiosi che derivano dalla fede in Dio che sa suscitare il senso della giustizia e l'impegno concreto a favore dei più piccoli e deboli. È la figura dell'animatore Caritas.